



Ostracismo Rai: Rocco ai «parlamentari» Masina alla Rete Tre

ROMA — La Direzione generale della Rai ha «reso giustizia» a Emanuele Rocco ed Ettore Masina — il primo emarginato dal Tg2 sino a scomparire dal video, il secondo estromesso senza preavviso da «Spazio 7», la rubrica che aveva ideato con Paolo Meucci — con un atto di ulteriore brutalità: Rocco è stato trasferito ai servizi parlamentari, Masina alla Rete 3. Se sul piano formale il trasferimento di Rocco può apparire corretto — resta a fare un lavoro giornalistico a Montecitorio — per Masina si tratta di una inaudita e meschina ritorsione. Masina ha saputo della sua destinazione alla Rete 3 attraverso una comunicazione del direttore del Tg2 senza essere stato nemmeno consultato. Come si ricorderà, dopo la sua estromissione da «Spazio 7», aveva chiesto di essere destinato ad altro incarico giornalistico, cioè ad un'altra testata. Insomma, chi in Rai non accetta le regole del conformismo imperante, chi reagisce ai soprusi è destinato a ulteriori forme di emarginazione. La vicenda avrà un seguito in commissione di vigilanza. Dieci parlamentari (Bernardi, Trombadori, Chiarante, Morandi (PdC), Querci (PSI), Fiori, Rodotà, Ossicini, Romanò (Sinistra indipendente), Nilani (PdUP) — hanno scritto al presidente Bulbice denunciando il comportamento della Rai e chiedendo che il direttore generale, Biagio Agnes, spieghi quale coerenza ci sia tra questi atti e gli impegni da lui assunti nel novembre scorso davanti alla commissione: «Il riserbo delle testate sarà effettuato con il criterio della mobilità (spostamento di giornalisti da una testata all'altra) in modo da arricchire il pluralismo, secondo le indicazioni dei direttori e rispettando le legittime esigenze dei giornalisti».



CAGLIARI — Consiglio Costanzo e Giuseppe Oneda fotografati in auto

Non curarono la figlia, in appello i due «testimoni di Geova»

CAGLIARI — Davanti a un folto pubblico di «Testimoni di Geova», provenienti da numerosi centri dell'Italia e dell'Europa, è cominciato ieri mattina a Cagliari il processo di Appello contro Giuseppe Oneda e Consiglio Costanzo, i due coniugi della setta religiosa condannati in primo grado a 14 anni di reclusione per aver fatto morire la figlioletta Isabella, affetta da «talassemia mayor», impedendole le necessarie trasfusioni di sangue. I due coniugi, interrogati dal presidente della Corte d'Assise d'Appello, Silverio Andreotti, hanno ribadito la tesi difensiva già sostenuta al processo di primo grado nove mesi fa. «Per salvare la bambina — hanno detto — abbiamo fatto di tutto, ricercando possibili cure alternative. Ma non era nostro compito portare Isabella in ospedale a farle fare le trasfusioni». All'epoca dei fatti, nell'estate dell'81, il Tribunale dei minori di Cagliari aveva emesso una sentenza che, prendendo atto del rifiuto dei genitori a far praticare le trasfusioni contrarie al loro credo religioso, disponeva il ricovero della bambina nella clinica pediatrica per eseguire le trasfusioni di sangue. Per qualche tempo un vigile urbano si presentò a casa Oneda a far eseguire l'ordine, poi la bambina non si seppe più nulla. Né i genitori, né altri si preoccuparono di cercare Isabella mesi dopo essere stata ritrovata d'urgenza all'ospedale civile di Cagliari. In primo grado gli Oneda sono stati riconosciuti colpevoli di «omicidio volontario». Contro questa sentenza si è creata una vasta mobilitazione dei Testimoni di Geova in tutto il mondo. Domani la requisitoria del PM, Francesco Lai. La sentenza è prevista per venerdì.

Esplode una fabbrica in URSS: parecchi morti e feriti gravi

MOSCA — Una esplosione avvenuta sabato scorso in una fabbrica di gomma sintetica nella zona meridionale dei monti Urali, nella Repubblica autonoma sovietica di Bashkiria, circa 1500 chilometri a est di Mosca, ha provocato la morte di 11 operai e il ferimento di un considerevole numero di operai. E quanto si apprende dal quotidiano «Sovetskaya Rossiya», che ha pubblicato ieri un messaggio di condoglianza inviato ai familiari delle vittime dal Comitato centrale del PCUS e dal Consiglio dei ministri. Nell'annuncio non vengono forniti altri particolari, ma il fatto che il testo sia stato firmato da istanze così alte della gerarchia sovietica fa ritenere che il numero dei morti e dei feriti sia elevato. «Sovetskaya Rossiya» aggiunge che il governo di Mosca e le autorità della Repubblica di Bashkiria «prenderanno le necessarie misure sia per aiutare i feriti e le famiglie dei lavoratori periti che per eliminare le conseguenze dell'incidente». Un altro elemento che fa ritenere che il numero dei morti possa essere molto alto è dato dal fatto che quando, alcune settimane fa, nello stadio di Mosca erotti una tribuna causando il decesso di più di ottanta persone i messaggi di condoglianza apparsi sui giornali erano firmati da istanze molto inferiori a quelle di ieri. L'annuncio di «Sovetskaya Rossiya» non ha precisato di quale fabbrica si tratti ma il più noto complesso petrolchimico della Bashkiria è quello di Sterlitamak alla cui costruzione contribuì a suo tempo il gruppo italiano Montedison. Nella zona comunque non vi sono più tecnici italiani e, interrogato in proposito, il ministro sovietico dell'industria petrolchimica ha detto che tra le vittime non vi sono cittadini stranieri.

È uscito da casa con la pistola e senza una parola li ha colpiti decine di volte

Carrara, per un'autoradio sparita affronta e massacra due ragazzi

Marco Rossi, l'omicida, era considerato un giovane chiuso e silenzioso, da poco aveva la mania delle armi. Le vittime, Renzo Corradi, 26 anni e Antonio Diamanti, 21 anni, erano in piazza con gli amici

Dal nostro corrispondente
CARRARA — È uscito di casa deciso a punire l'autore del furto della sua autoradio. Così Marco Rossi, 26 anni, quando è giunto in Piazza Farini, se parato davanti ad un gruppetto di giovani seduti sugli scanni del teatro Verdi e senza una parola ha iniziato a sparare. Cinque, dieci, quindici colpi. Ai suoi piedi sono caduti Renzo Corradi, 26 anni, e Antonio Diamanti, 21 anni. Con calma, ha ricaricato la pistola, si è inginocchiato sul Corradi che dava ancora segni di vita, e lo ha finito scaricandogli un caricatore, altri 15 colpi, nel cervello. In pochi minuti, la tragedia si è compiuta. Erano da poco pasticcio le 21, lunedì sera, la piazza era semideserta. Sugli scanni del teatro, sotto le logge a ripetersi da una sottile pioggia, il solito gruppo di ragazzi in jeans e giubbotti di pelle a passare la sigaretta. Quello è il loro punto di incontro, è il punto di in-

contro di tutta la città. Renzo Corradi era uno di loro. Tossicodipendente, pregiudicato, uno che rubava l'autoradio per farsi una «dose». Antonio Diamanti era più giovane e meno conosciuto, probabilmente è entrato per caso in questa storia assurda. Diversa era la situazione di Marco Rossi, l'omicida. A quel che si dice un bravo ragazzo con la testa a posto. Lavorava col padre in una casa del Bacino di Colonnata. Guidava il camion, ma soprattutto aveva una mano dove c'era bisogno. Ultimamente aveva acquistato una pistola (una Stra 7,65 Palabulmet regolarmente denunciata) per recarsi a sparare al poligono. Marco Rossi aveva passato il pomeriggio di lunedì in un bar del centro, da «Danimello», con degli amici. E qui era entrato anche il Corradi. Si conoscevano, come ci si conosce tutti in questa città. Non erano propriamente amici.

Renzo Corradi ha offerto da bere. Hanno bevuto, sono stati un po' insieme, verso le 19 si sono lasciati e il Rossi si è diretto verso la propria auto. Dentro non c'era più il mangianastri e l'equalizzatore. «Me l'hanno rubato», ha pensato. Per un'associazione di pensieri si è convinto che il colpevole non potesse essere il Corradi, uno che viveva di spediente, ed ha forse pensato che l'offerta di una bevuta dovesse essere la beffa dopo il danno. Senza fare storie è tornato a casa, ad Avenza in Viale XX Settembre dove abitava con i genitori ed il fratello. Ha cenato ed è uscito di nuovo portando con sé la pistola. La sua intenzione era quella di colpire soltanto il Corradi, ma questi, nel tentativo di sottrarsi al fuoco, si era fatto scudo del Diamanti, che è morto sul colpo. Il primo caricatore aveva soltanto fatto Renzo Corradi. Fredda la decisione di finirla. Renzo a terra che gridava aiuto e Marco che freddamente premeva il grilletto. Poi come inebetito, si è lasciato arrestare. «È impensabile» ci ha detto il dirigente del Commissariato, che per primo ha interrogato il giovane omicida. Marco è apparso freddo nel descrivere i particolari, quasi distaccato, come se la cosa non lo riguardasse. Gli amici lo descrivono come un tipo chiuso, un po' musone, spesso solo. Qualche volta era oggetto di scherzi pesanti, gli avevano anche tagliato le ruote alla macchina. Forse Marco era un «cane di paglia», e l'altra sera ha preso fuoco. C'è un particolare infine, che rende ancora più assurda, se possibile, questa vicenda: Giuseppe, il padre di Marco, si è recato al commissariato a portare l'autoradio e l'equalizzatore. Nessuno li aveva rubati, Marco li aveva dimenticati a casa.

Fabio Evangelisti



Usato il pentotal sodico

Progresso Usa, i condannati uccisi ora con un'iniezione

Due manifestazioni a favore e contro la pena di morte davanti al penitenziario

HUNTSVILLE (Texas) - Agisce come inibitore nella trasmissione dell'impulso nervoso bloccando al ritorno capillare della diaframma che rende possibile la respirazione. E stavolta per rendere più certa la morte al pentotal sono state aggiunte altre due sostanze, un rilassante muscolare e cloruro di potassio, multi-paralizzante. È una morte, per così dire, scientifica. Mentre il Pentotal comincia a scorrere nelle vene, Brooks dà un'occhiata a Vanessa Sapp, la sua ragazza, infermiera ventiseienne della sua città, che ha conosciuto durante la prigionia. Raccomanda l'anima ad Allah, durante il carcere s'è convertito alla religione islamica, e poi giunge alla morte nell'altra vita alla sua ragazza. «Ti amo, sei forte», esclama. Poi chiude gli occhi ed ha un sussulto ma i medici lo dichiarano morto solennemente dopo sei minuti. È stata anche una morte-

spettacolo. Davanti al penitenziario di Huntsville ci sono state due manifestazioni: una pro e l'altra contro la pena capitale. Poche ore prima una marcia silenziosa contro la pena di morte s'era svolta davanti al Campidoglio di Stato ad Austin, la capitale del Texas. Da quando la Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1974 ripristinò la pena di morte dopo una sospensione di sei anni, Charlie Brooks è il solo detenuto che viene giustiziato ed il primo di colore. Brooks era stato condannato a morte per l'assassinio di David Gregory il 26 anni, avvenuto il 14 dicembre del '76. La vittima fu trovata col piedi e le mani legate e un colpo alla nuca. Charlie Brooks s'era sempre dichiarato innocente.

NELLA FOTO: In alto a sinistra Charlie Brooks, il giustiziato; sopra il titolo la moglie Joyce Brooks con il figlio Derek mentre lasciano la prigione di Huntsville

A Palermo una sentenza esemplare per la morte della giovane «Toni»

Spaccio di droga è omicidio colposo

Condannati a cinque anni e quattro mesi

L'accusa, accolta per due imputati, era di aver fatto morire la ragazza con una over-dose - Una folla di giovani ha accolto con applausi la sentenza - Segnali positivi dal maxiprocesso contro la mafia della droga

Dalla nostra redazione
PALERMO — Al secondo giorno non hanno pensato a mettere le transenne. Scorte e sbarramenti rimangono a piano terra, per ragioni di sicurezza davanti all'aula dove si celebra il maxi processo contro la s.p.a. mafiosa dell'eroina. Ma la folla (una folla di giovani, gli stessi comitati studenteschi che hanno promosso le lotte per Comiso e

contro la mafia) ieri mattina era tutta lì, al processo per la morte di Antonietta («Toni»), una ragazza appena ventenne uccisa l'anno scorso dalla «moderna applicazione della droga». E con un applauso gli amici di Toni hanno salutato il segnale di speranza che ieri la Quarta sezione del tribunale (presidente Guala) ha

fatto partire stabilendo un clamoroso precedente nella giurisprudenza dei reati di droga. Due dei quattro personaggi rinviati a giudizio sotto l'accusa di aver provocato la morte della giovane con una over-dose di eroina venduta al minuto a prezzi stracciati a due passi dalle «raffinerie», sono stati, infatti, condannati a 5 anni e quattro mesi e due milioni di multa per una duplice imputazione che è destinata a far discutere. Non solo «spaccio di eroina», ma «omicidio colposo». E ciò perché l'eroina è di per sé uno strumento di morte. E chi la sparge nel traffico «mercato giovanile — come avevano sostenuto i legali della parte civile, i familiari di Toni, gli avvocati Salvo Rieia e Ugo Castagna ed il rappresentante della pubblica accusa, Domenico Signorino — è passibile di pene ancor più drastiche di quelle relative alla semplice diffusione degli stupefacenti.

col) — scriveva Antonietta — ho dimenticato di chiarire prima cosa intendo per «ragione» (...). E sono giunta alla conclusione che anche il sonno dei sentimenti genera mostri». Poi, l'8 settembre 1981, poco prima di morire: «Domani compio 20 anni... ho fatto molte più esperienze di tanta gente. Ho amato e sono stata amata. Ho lottato e sono cresciuta. Ho superato molti momenti di depressione. So perfino riuscire a vincere l'eroina. Anche se è bene non sottovalutarla. Potrebbe carpirmi all'improvviso con l'astuzia e uccidermi». Il padre di Antonietta è uno dei dirigenti della «Legia contro la droga», l'associazione che ha richiesto invano l'altro giorno — assieme al Comitato delle donne contro la mafia — alla sezione speciale del tribunale che sta giudicando il clan Spatola-Inzerillo di essere ammessa come parte civile nel processo.

Sette minuti dopo che gli era stata iniettata una dose mortale di Pentotal sodico, Brooks è stato dichiarato morto. Era mezzanotte e nove minuti di martedì, ora del Texas, per tutta la giornata di lunedì i legali avevano invano cercato di ottenere un rinvio all'esecuzione di loro anni, omicida, è il primo detenuto degli Stati Uniti ad essere «giustiziato» con un'iniezione letale per overdose.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	- 2
Verona	4
Trieste	7
Venezia	3
Milano	5
Torino	0
Cuneo	3
Genova	9
Bologna	7
Firenze	10
Pisa	8
Ancona	8
Parigi	9
Pescara	17
L'Aquila	11
Roma	10
Roma F.	9
Campob.	9
Bari	15
Napoli	13
Potenza	9
S.M. Ivesa	14
Reggio C.	17
Messina	10
Palermo	12
Catania	16
Cagliari	16
Cagliari	16

SITUAZIONE. Continua il peggioramento delle condizioni meteorologiche sulla nostra penisola in quanto la situazione meteorologica è caratterizzata da una generale diminuzione della pressione atmosferica e delle conseguenti configurazioni di una fascia di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si fa strada verso il Mediterraneo e l'Italia. Le perturbazioni atlantiche sono così deviate verso la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso scoperchia con piogge scarse e carattere intermittente; nevicate sulle fasce alpine al di sopra dei 1.200 metri. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con piogge scarse e carattere intermittente; nevicate sulle fasce alpine al di sopra dei 1.200 metri. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Diminuzione della visibilità per formazioni di nebbia diffusa specie durante le ore notturne. Temperature senza notevoli variazioni.

BIRLOTTI

Passaporto ritirato a decine di amministratori in Sicilia

PALERMO — Un centinaio di passaporti sono stati ritirati ad altrettanti sindaci e assessori dei Comuni amministrati per lo più da giunte di centro-sinistra. Tra i colpiti dal provvedimento c'è anche l'ex vice presidente della Regione siciliana Vincenzo Di Carlo (PSI), attuale assessore alla Sanità. La misura è stata disposta dal questore di Palermo, Nino Mendolia. Il provvedimento si riferisce a una incriminazione per concorso in interesse privato aggravato e continuato decisa giorni fa dal giudice istruttore Marcantonio Mottisi, nei confronti di un centinaio di amministratori locali di Comuni delle tre province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta, assieme ad un esponente socialista Domenico Di Caro, un superburocrate della Regione, l'ing. Domenico Piazza, dirigente dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, e due professionisti, il geometra Giuseppe Tornambene e l'ing. Salvatore Casasso. L'inchiesta si riferisce a un periodo di tempo compreso tra il '69 e il '75.

Vincenzo Vascò

Secondo il «Sunday Times» avrebbe attraccato anche a Genova

Nave-arsenale nel Mediterraneo con in mostra armi per trafficanti

Dalla nostra redazione
GENOVA — C'è una nave-arsenale, sospesa permanentemente per decenni clandestini di armi, che incrocia nelle acque del Mediterraneo e si ferma di volta in volta in presenza dei porti più importanti, tra cui Genova. Lo scopo è quello, appunto, di consentire ai trafficanti di morte di poter osservare in tutta tranquillità la «merce» da acquistare e definire gli eventuali affari. La notizia rimbalza sul «Sunday Times» che ha pubblicato domenica scorsa in prima pagina nel tentativo di fare il punto sulla vicenda del traffico internazionale di armi dopo l'arresto a Varese di Henry Arsan, il settantenne libico individuato come uno dei capi di una potentissima organizzazione con interessi in tutto il mondo. Henry Arsan — dice sempre il «Sunday Times», dimostrandosi molto informato — avrebbe avuto un equivalente a Londra, certo Garth Reynolds, titolare di una impresa di import-export nel cuore della city londinese. Costui, come Arsan, comunicava via telex le proprie offerte ai clienti più affezzionati i quali disponevano addirittura di un catalogo che la Embassy International (la ditta di Reynolds, appunto) inviava direttamente. Come Arsan, comunicava via telex le proprie offerte ai clienti più affezzionati i quali disponevano addirittura di un catalogo che la Embassy International (la ditta di Reynolds, appunto) inviava direttamente. Come Arsan, comunicava via telex le proprie offerte ai clienti più affezzionati i quali disponevano addirittura di un catalogo che la Embassy International (la ditta di Reynolds, appunto) inviava direttamente.

Per approfondire le indagini sulla pista della nave-arsenale, senza dubbio uno dei terminali commerciali più importanti dell'intera organizzazione.

Ma c'è anche un'altra pista sulla quale l'indagine si sta muovendo — stando a ciò che si dice — sarebbe intenzionato a fare piena luce. È quella della «Lorna prima», una nave mercantile misteriosamente scomparsa nel dicembre del 1977 nel Mar Nero, poche miglia al largo di Istanbul. La «Lorna» era partita dal porto di La Spezia diretta a Durazzo, in Albania, dove avrebbe dovuto caricare una partita di cromo. Una cartolina inviata dalla capitale albanese ai familiari spezzini di un marittimo, conferma l'avvenuto esito. Poi, alcuni giorni più tardi, si ha notizia di una breve sosta nel porto di Istanbul. Infine, le frammenti di relitto recuperati non vennero mai riconosciuti ufficialmente come appartenenti alla nave che betteria bandiera panamense ed era appoggiata a una società armatrice di Lugano.

La maxi- inchiesta sulle armi, dunque, si arricchisce di una nuova prospettiva che ha raggiunto la Liguria. Ma le indagini del giudice Palermo sono ormai estese a tutta la penisola: certo, ad esempio, il suo interessamento per alcuni armatori della capitale metra, non più tardi di due giorni or sono, a Vignone è stato arrestato Egidio Allan, un tedesco di 46 anni colto, non si sa ancora come, in questa spessa vicenda.

Max Muroletti

La quinta corte circoscrizionale d'Appello degli Stati Uniti dice no alla grazia arrivata alle 23 e 54. A mezzanotte e un minuto il governatore dello Stato William W. Clements autorizza l'esecuzione. In carcere è già tutto pronto da un pezzo. Charlie Brooks si presenta all'ultimo appuntamento indossando un paio di pantaloni colorati, una camicia marrone aperta fino alla cintola e scarpe nere. Non vede il suo carnefice che è nascosto da una tenda ad alcuni passi di distanza. Il condannato viene legato ad un lettino e un ago gli viene inserito in una vena del braccio. La sostanza letale gli arriva in circolo sanguigno attraverso un tubo che collega l'ago con una siringa in una stanza attigua e manovrata dal «giustiziere». L'azione della massiccia dose di pentotal sodico (ma la dizione corretta sarebbe «sodio Thiopental»), adoperato normalmente per tutti gli altri. La notizia che